

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXIV - N. 11-12

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

NOV.-DICEMBRE 1979

XX DICEMBRE 1882

Non sappiamo se fra tre anni qualcuno ricorderà il centenario del sacrificio di Guglielmo Oberdan: oggi Trieste è assediata materialmente e moralmente e si batte disperatamente per salvare il suo volto, il suo porto, il suo Carsò tra l'indifferenza degli italiani. I mazziniani non dimenticano: riproduciamo un inedito dagherrotipo del martire e una bellissima pagina di Manlio Cecovini, Triestino, dal volume "Discorso di un triestino agli italiani, Milano 1968". Cecovini è oggi Sindaco della città e deputato al Parlamento Europeo. La fotografia ci è stata favorita dall'amico Bigarello di Verona, che vivamente ringraziamo.

GUGLIELMO OBERDAN

Di Guglielmo Oberdan basta dire il nome: uno dei pochi che gli italiani conoscano e ricordino. È diventato un simbolo.

Cadeva il quinto centenario del dominio austriaco su Trieste e Vienna pensò di festeggiarlo con una grandiosa esposizione e con la visita ufficiale dell'Imperatore. La città raccolse la sfida: mentre il podestà Bazzoni rifiutava la presidenza onoraria dell'esposizione, la Società Ginnastica festeggiò il genetliaco di re Umberto e al Politeama fu organizzata una solenne festa patriottica. Ma non solo in città l'occasione e la ricorrenza suscitavano emozioni e reazioni. Tra i numerosi emigrati triestini che cospiravano in Italia in gruppi compatti si pensò infatti che era giunto il momento per un grande gesto che richiamasse su Trieste l'attenzione non solo dell'Italia, ma di tutta l'Europa civile. Un grande gesto: l'attentato alla vita dell'Imperatore, che avrebbe creato un'irreparabile frattura fra l'Italia e il mondo germanico e impegnato il popolo italiano a cercare magari con la guerra la giusta soluzione del problema politico di Trieste.

La sorte designò per la bisogna il giovane Aurelio Girardelli. Ma il ragazzo non si sentì da tanto, e si tolse la vita.

Guglielmo Oberdan, mazziniano ardente, da tempo attivo nei comitati d'azione, s'offrì allora volontario. Accettato, lanciò un proclama: «All'offesa» — diceva — «si risponde con l'offesa; la storia giudicherà chi sia veramente colpevole».

Il 1° agosto 1882 si inaugurò l'esposizione. Il giorno dopo doveva aver luogo lungo il Corso la sfilata dei «veterani», austriaci e filo-austriaci. Dal quinto piano d'una casa Oberdan lanciò una bomba sul corteo. Vi fu un morto e dei feriti e nell'affannosa reazione il giovane poté essere salvato da Giusto Muratti. Ma non era pago: il 17 settembre doveva finalmente aver luogo la visita dell'Imperatore. Oberdan ripassò il confine, questa volta con una valigia piena di bombe. Tradito da una spia venne arrestato a Ronchi, processato e impiccato. Morì gridando «Viva l'Italia!». E l'eco di quel grido strozzato dal capestro non si è più spento nell'animo dei triestini.

Oberdan aveva raggiunto il suo scopo. Era venuto — come disse il Carducci — «non per uccidere ma per morire». Tutti gli atti del processo lo dimostrano irrefutabilmente. Invitato ripetutamente dal magistrato inquirente, che aveva istruzioni di non creare nuovi martiri in Italia, a dare una motivazione al suo gesto che consentisse di irrogare una semplice pena detentiva, sempre sdegnosamente respinse il suggerimento.

Volle morire per insegnare agli italiani di quale fede vivesse Trieste. E se oggi anche i più pigri non si sentono di contenderci il nostro diritto all'Italia, è a Guglielmo Oberdan e al suo sacrificio che lo dobbiamo, più che a duemila anni di difesa del confine d'Italia e a cinque secoli di resistenza all'Austria.



DIVAGAZIONI SUL MORALISMO E SUL CONCORDATO

In un diffuso dizionario della lingua italiana si legge: "Moralismo, s.m.f. tendenza a giudicare tutte le azioni da un punto di vista morale astratto, senza cercare di comprendere le singole situazioni; eccessiva intransigenza morale:".

I compilatori hanno dimenticato di aggiungere: 2. epiteto comunemente usato dai baroni e dai bolari della politica italiana per vanificare la critica avversaria.

In particolare, i nostri condottieri considerano moralistico ogni tentativo di contrastare il sofisma-guida della loro condotta politica: il fine giustifica i mezzi. Che poi è quello in base al quale, nel 1922 i benpensanti giustificavano la Marcia su Roma e la partecipazione al primo governo Mussolini di partiti che oggi ci danno lezione di democrazia; Stalin, ed altri che oggi ci danno lezioni di pluralismo, giustificavano i processi del '38, l'invasione della Polonia in combutta con

Hitler, la maramaldesca aggressione alla Finlandia, l'assassinio di Trotsky; l'U.R.S.S. giustificò il fulmineo riconoscimento del governo greco nato dal colpo di stato dei colonnelli (21/4/1967); Giscard d'Estaing giustifica la sua fraterna amicizia per l'ex-imperatore caninabile Bokassa I; l'attuale P.C.I. trova la necessaria disinvoltura per obbligare la nostra pseudodemocrazia a ingoiare i suoi fremiti di pacifismo e di indignazione antibellicistica per i progettati missili Pershing, dopo essere stato zitto zitto quando l'U.R.S.S. si mise a fabbricare i missili SS-20 a tre testate nucleari, zitto e quatto quando i detti filantropici ordigni vennero puntati sull'Europa; e così via. Su di un argomento del genere la serie degli esempi non può aver fine.

La classe politica attuale — in Italia e dintorni — non ha imparato nulla dal passato. Ora, come sessant'anni fa continua imperterrita a confondere col moralismo la morale in politica. Quindi diventa moralista Mazzini secondo il quale "La Repubblica è essa stessa istituzione educatrice cioè, dice a Roma nel 1849, «una istituzione politica atta a produrre un miglioramento morale»", (G. Tramarollo, Un pensiero per l'azione).

Moralista diviene anche Nietzsche che fa dire al suo Zarathustra: "Voi dite che la buona causa santifica persino la guerra? Io vi dico: è la buona guerra che santifica ogni causa". E gli fa anche dire a proposito dello strazio che certi nostri politicanti fanno del significato delle parole: "Confusione delle lingue sul bene e sul male: questo segno io vi do come segno dello Stato". Naturalmente si tratta di quel tipo di stato in cui un moralistico Mazzini può sempre trovare una moralissima Gaeta.

La nostra classe politica, sensibilissima nella ricerca delle vie più facili per l'esercizio del potere, come un tempo il fascismo, si dà un gran da fare per rendersi gradita al clero. In questo non c'è una sostanziale differenza tra laici e clericali. Che la Chiesa lo gradisca o meno, tutti partono dal principio che è bene averla amica e dominare assieme a lei. Per questo il ritratto del Presidente della Repubblica non figura nelle aule scolastiche e in molti uffici pubblici accanto o magari sotto il crocifisso imposto dal Concordato, e per lo stesso motivo non si gradisce che venga data troppa pubblicità alle mene per rinverdire il Concordato stesso. Il nostro paese è ricco di democratici che trovano moralistico il non voler privilegiare il clero di una religione a scapito di altre chiese o di coloro che non intendono impegnarsi in una religione positiva o di chi non ha nessuna religione.

In quella quarta bozza di revisione del Concordato che sta veleggiando nel silenzio siderale della politica per soli esperti, si parla molto di rispetto per i non cattolici il che non costa niente. Molto concretamente vi figurano invece i diritti particolari e quei privilegi pretesi dal clero cattolico che col "rispetto" che si deve avere per il prossimo hanno poco da spartire.

Come il resto del mondo occidentale possa fare a meno di simili prevaricazioni, per i così detti laici che affollano (quando qualche volta sono presenti in aula) il nostro Parlamento — e per il "culturame" di scelbiana memoria — è un mistero da Mille e una notte. Ma questi signori non sono usi ad assumere posizioni moralistiche. Sono dei realisti di ferro loro. Non intendono certo "giudicare tutte le azioni da un punto di vista morale astratto"! E non mi si venga a dire che il confronto col resto del mondo occidentale deve passare attraverso il vaglio delle nostre tradizioni. In queste troviamo gli elementi che dall'Italia

delle bustarelle ci devono condurre alla Terza Italia pena la perdita della nostra identità di nazione conscia dei suoi doveri.

Come scrisse Giuseppe Mazzini (lui sì dal profondo delle nostre tradizioni) "la base del futuro è compresa... in quella formola Dio e Popolo fraintesa oggi dal più, ma che nel 1849, in Venezia e in Roma, riscattò sul primo apparire l'onore d'Italia e generò nei cittadini delle due repubbliche un eroismo ignoto, impossibile agli uomini dei mezzi partiti e degli interessi.

"Dio: cioè adorazione della legge morale... Popolo: cioè non intermediari privilegiati fra noi e Dio padre di tutti; ...".

Sempre restando sull'esempio dell'esistenza di un concordato tra Chiesa e Repubblica Italiana, i sedicenti laici ritengono moralistico l'atteggiamento di chi sarebbe per l'abrogazione del Concordato stesso in quanto non tiene conto del fatto che l'educazione civile della cattolica Italia è molto al di sotto di quella di altri popoli cattolici. Ma se anche tale patriottico pregiudizio avesse un solido fondamento, come spiegare la perdita di prestigio — e conseguente calo elettorale — delle associazioni che si mantengono su queste posizioni? Si consideri ad esempio il partito liberale i cui rappresentanti votarono in maggioranza per l'articolo 7 della Costituzione e che in una tornata elettorale si presentò con il secondo partito cattolico italiano. Si faccia un confronto tra la sua forza attuale e quella che ebbe nel passato. Ciò che sta pagando per la sua incoerenza è proporzionale alla delusione regalata al paese. Un grande partito (grande in senso quantitativo) può permettersi il lusso di essere incoerente e di muoversi senza tener conto della dottrina che ne ha determinato la formazione, perché chi lo appoggia può avere in cambio vantaggi concreti. Un partito con seguito scarso può solo offrire fedeltà ai principi.

Non è prudente sottovalutare la capacità di comprensione dei cittadini, anche se disorientati da una classe politica egoista e priva di immaginazione.

Come diceva Lincoln: "È possibile ingannare un popolo per un giorno; è possibile ingannare un individuo per sempre; è impossibile ingannare un popolo per sempre".

Alessandro Brenda

opinioni

I COMPITI FUTURI DELL'A.M.I.

Le convinzioni, che andrò via via esponendo, non vogliono essere provocatorie e neppure di sterile critica a ciò che si è potuto fare nel passato e si fa oggi nel presente, nella nostra Associazione. Le forze materiali non hanno mai consentito all'A.M.I. di poter realizzare il programma che si era proposto nel dopoguerra. Le forze morali non sono mai mancate, ma disgraziatamente non sono sufficienti nella nostra epoca bassamente materialista.

Non di rimprovero o di astratta critica, ma della proposta di un dibattito pregressuale vuole essere occasione questo mio scritto: e se il dibattito potrà essere vivace e sentito, ne sarò tanto più lieto.

L'articolo 1 del nostro Statuto, sacro e fondamentale, ha sempre avuto applicazione, ma i modi di questa non sono sempre stati conseguenti ai tempi ed alla situazione politica esterna.

L'indipendenza dai partiti politici, ad esempio, ha avuto più che altro un effetto negativo, in quanto abbiamo delegato senza un'adeguata contropartita la nostra politica attiva ai partiti, mentre ne abbiamo privato la nostra Associazione. Sempre nell'art. 1 si parla di "... svolgimento e attuazione ...", ma tali cose sono state fatte più dagli individui mazziniani nella società, che dall'Associazione in quanto tale.

Sarebbe ingenuo infatti tentar di nascondere che l'attività politica dei mazziniani si è inserita in gran parte in quella del Partito Repubblicano. Ora questo inserimento poteva essere considerato utile e necessario finché il Partito Repubblicano manteneva integra e attiva la sua tradizione politica, così da non creare dispersione di energie e per non causare un indebolimento reciproco.

Ma oggi si può dire che il Partito Repubblicano sia quello di un tempo? Si può ritenerlo degno ancora di quell'antica fiducia, di quella delega da noi offertagli?

Personalmente credo che gli oltre trent'anni di alleanze con la D.C. ed altri partiti di sinistra o di destra abbiano profondamente mutato la situazione: non si tratta del naturale mutamento che riguarda l'applicazione dei principi nel mutare degli avvenimenti e che è indispensabile perché un partito non si fossilizzi, bensì è cambiato nel Partito Repubblicano proprio il sistema di principi che lo caratterizzava, ridotto a qualcosa da tirar fuori solo in occasioni speciali. (Il feticismo — diceva Mazzini — non è religione).

Si dirà che ciò avviene in tutti i partiti: è vero, ma che sia successo nel nostro (quello nel quale abbiamo creduto e per il quale votavamo), è cosa troppo grave.

Non tutti i mazziniani, forse, conosceranno la sorte della sezione triestina del P.R.I.: dopoché l'assemblea dei soci ebbe respinto, secondo le nostre tradizioni, il Trattato di Osimo (che ha come illustri precedenti quello di Campoformio e l'altro di Villafranca, ma senza un Napoleone), la sezione veniva sottoposta a regime commissariale. Tolto questo e riconvocata l'assemblea dei soci, le decisioni degli iscritti venivano riconfermate. Da Roma è partito l'ordine (ripeto: ordine!) di scioglimento della sezione, la quale si sarebbe dovuta ricostituire mediante domande con le quali gli iscritti dovevano ripudiare le precedenti convinzioni. Repubblicani d'antica data, che avevano combattuto tutta la vita per l'idea repubblicana, erano ridotti a imberbi neofiti! Una sezione con una gloriosa tradizione secolare (basti ricordare Oberdan!) veniva cancellata dal Partito! E questo per quale ragione, poi? Per una serie di compromessi con partiti i quali hanno sempre avuto come scopo, palese o segreto, la disgregazione nazionale!

In tale situazione, io credo che un mazziniano, cosciente e militante, debba necessariamente mutare la sua posizione. L'A.M.I. stessa, che ben altro atteggiamento ha avuto nei confronti di quell'infame trattato stipulato con un regime tirannico, dovrà modificare la sua posizione.

Il presente regime è traballante: al di là delle tronfie assicurazioni e promesse (sempre care ai governi decadenti), l'indifferenzismo dei più e il ben finanziato e armato terrorismo di pochi lo minacciano ogni giorno; il folle succedersi di leggi e di decreti insensati e inapplicabili, il susseguirsi di governi impotenti, le stesse proposte di modifiche costituzionali (di quella costituzione che fino a ieri si proclamava feticisticamente intangibile), la dissoluzione progressiva delle forze militari e dell'ordine, sono prove del vuoto che si è creato attorno al regime; non bastano applausi e affollamenti per un capo qualunque a salvarlo: Mussolini ebbe applausi e folla in quella stessa Milano dove, dopo qualche tempo, sarebbe penzolato ordrendamente coi suoi fidi e con la sua amante.

Il momento è gravissimo: l'A.M.I. non è e non può esserne indifferente. Essa non può più delegare ad alcuno la sua attività politica.

Il fondamentale articolo 1 deve avere, nei limiti delle possibilità, un nuovo genere di applicazione:

- 1) Sul piano ideologico e propagandistico, attraverso "Il Pensiero Mazziniano", la rivista "Archivio Trimestrale" e qualunque altro periodico culturale, che ce lo

consenta, deve affermare, con valide dimostrazioni filosofiche e storiche, l'unità sistematica dell'ideologia mazziniana, combattendo per quanto è possibile le interpretazioni frammentarie e frammentariste che troppi critici ne hanno voluto dare e che sono state cause non ultime della generale incomprensione e del rifiuto del pensiero di Mazzini; lanciare una critica serrata e senza misericordia alle ideologie altrui, ai loro errori e alle loro contraddizioni senza lasciarsi andare a quella eccessiva generosità che spesso i nostri hanno dimostrato e che è servita solo da arma agli avversari i quali non sono stati altrettanto generosi; riaffermare la superiorità politica e sociale di questa nostra ideologia; imporre all'esame degli studiosi, insomma, la cultura mazziniana almeno come una delle più valide per il presente e per il futuro.

- 2) Sul piano dell'azione, non si tratterà ovviamente di entrare nelle gare elettorali per prendersi qualche poltrona, bensì di contribuire alla formazione di una nuova e migliore mentalità politica, il che significa opporsi a ogni costo all'attuale classe politica che la detiene strettamente, sostenere tutte le nuove forze politiche che condividano lo stesso scopo di moralizzazione e che potrebbero (speriamol!) sorgere in futuro, intervenire più direttamente di quanto non si sia fatto finora nelle battaglie dei referendum, organizzarne qualcuno quando ciò si rendesse possibile, prepararsi organizzativamente contro un eventuale colpo di mano da parte dei ben noti gruppi violenti e totalitari (il loro colore ci interessa relativamente poco, se non per uno squisito senso mazziniano di esattezza e di amore del vero).

Può l'A.M.I. proporsi tutto questo? Oggi, può sembrare irrealizzabile: ci mancano non le menti o la volontà, ma i mezzi. Tuttavia porsi uno scopo con piena coscienza è la prima indispensabile condizione per cercare e ottenere i mezzi idonei, ed infine per poterlo raggiungere.

Manlio Tummolo

INSERTI E PROGRAMMA 1980

Allegato a questo numero, come inserto, vi è il fascicolo MAZZINI OGGI con scritti del Presidente Nazionale dell'A.M.I. prof. Giuseppe Tramarollo e di due amici della Sezione di Brescia, Guglielmo Castagnetti e Amedeo Lombardi, sul pensiero religioso, politico e sociale di Mazzini.

Gli altri due inserti pubblicati nel 1979 sono stati:

- "L'ASSOCIAZIONISMO ESPRESSIONE DELLA LEGGE DI PROGRESSO" di Widmer Lanzoni, membro della Direzione Nazionale dell'A.M.I.
- INSERTO SULL'EUROPA con scritti di Giuseppe Tramarollo "L'Unità europea da Saint-Simon a Monnet", di Franco E. Borsani "Le prospettive di sviluppo dell'unità europea nel momento attuale" e redazionale "Sigle e termini europei".

Il Pensiero Mazziniano vorrebbe fare di più, ma gli abbonati sono pochi e i ritardatari nel pagamento dell'abbonamento molti.

Si invitano tutti gli amici ad effettuare i versamenti dei rispettivi abbonamenti, possibilmente in conto corrente postale, e di far abbonare simpatizzanti di loro conoscenza. Solo in questo modo, nel 1980, anno del nuovo CONGRESSO NAZIONALE dell'A.M.I., sarà possibile un ulteriore arricchimento del mensile con articoli, opinioni per un dibattito interno e una serie di INSERTI, sin'ora largamente apprezzati da molti abbonati.

La Redazione

LA SARDEGNA RISCOPRE IL MAZZINIANO ASPRONI

È stata una festa cittadina la celebrazione asproniana di Nuoro: per il convegno di studi promosso dall'A.M.I., col concorso della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari e del Centro Studi e Documentazione Regionali, un pubblico foltissimo ha stipato il vasto teatro dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico, perfetto organizzatore della manifestazione, che efficaci manifesti col vigoroso ritratto di Asproni avevano annunciato in tutta l'Isola. Sono pervenute adesioni del Presidente della Repubblica, dei presidenti del Senato e della Camera, del presidente del Consiglio, di eminenti studiosi quali Parmentola, Lotti, Di Porto. Ha aperto i lavori il presidente dell'Istituto ospitante prof. Giuseppe Corrias, che ha salutato le Autorità civili, politiche militari e religiose presenti al completo, hanno fatto seguito i sindaci di Nuoro dott. A. Soro e di Bitti, patria di Asproni, dott. D. Turtas. Quindi hanno parlato il prof. G. Contini del Centro Studi dell'Università di Cagliari e Lello Puddu, l'infaticabile promotore del primo convegno cagliaritano e di questo nuorese, appassionato suscitatore del culto asproniano e presidente regionale dell'A.M.I.: all'amico Puddu e al segretario dell'Istituto dott. Soro si deve la perfetta esecuzione di tutti i dettagli operativi del convegno, la cui prolusione — dopo un eloquente discorso del presidente del Consiglio Regionale Sardo on. Armando Corona che ha sottolineato le peculiarità sarde dell'Asproni — è stata svolta dal senatore Giovanni Spadolini, già ministro dei Beni Culturali e poi della Pubblica Istruzione. La prolusione ha collocato Asproni nella storia della democrazia repubblicana e ha vivacemente rilevato l'attualità della intransigenza asproniana di fronte a tutti i compromessi sia morali che politici: particolarmente impressionante la costante rivendicazione del deputato sardo del ruolo centrale del parlamento, oggi insidiato — ha detto tra gli applausi Spadolini — da tanti poteri politicamente irresponsabili. Nel pomeriggio della prima giornata il prof. Carlino Sole — benemerito editore col prof. Tito Orrù del "Diario Politico" asproniano scoperto dal compianto prof. Bruno Josto Anedda — ha trattato del tema "Asproni, l'Unità d'Italia e i problemi del Mezzogiorno" iniziando una ricerca — che si annuncia larga di interessi e di rivelazioni — sulla iniziativa meridionale che Asproni rivendicò al risorgimento italiano. Il prof. Tito Orrù ha a sua volta esposto la complessa vicenda del ritrovamento e della pubblicazione delle carte asproniane: si attende l'imminente uscita del terzo volume del "Diario", che sarà completato in ben sette tomi: resteranno poi l'epistolario, gli scritti storici e i discorsi parlamentari oltre alla vastissima produzione giornalistica. Nella seconda giornata si sono avute le relazioni del prof. Arturo Colombo, dell'Università di Pavia, del prof. Giuseppe Tramarollo, presidente nazionale dell'A.M.I. e del prof. Fernando Pilia dell'Università di Cagliari. Colombo ha esaminato direttamente sulle fonti parlamentari l'attività del deputato di Nuoro in ben nove legislature: ha illustrato il carattere dell'opposizione parlamentare di Asproni nel quadro della sinistra, dalla quale sempre si distinse per la sua rigida moralità, per il costante attaccamento ai problemi concreti della sua isola, per la visione rinnovatrice dell'unificazione italiana mai confusa coll'ingrandimento territoriale dell'aborrito Piemonte. Tramarollo ha parlato dello sterminato Diario nel quadro della memorialistica italiana dell'età risorgimentale: accanto all'inedito Cironi, al diario del Massari e al protocollo del Lamberti, Asproni si colloca autorevolmente con la sua vastissima cronaca, spesso disuguale ma felicissima nei



IN MEMORIA

(A. G. Asproni)

— Noi lo vedemmo e udimmo — i vecchi dicono
Seduti all'ombra verdi del sacro,
E a lui pensando, i pii vecchi risognano
Tutti i migliori sogni del passato. —

— Noi lo vedemmo e udimmo. In lui la ruvida
Possa della sua gente: e il dritto e sano
Oprare: in lui l'eloquio formidabile
Vivo di lampi come l'uragano.

In lui la gaia bonomia: schiudevasi
Talor la sua pensosa fronte ai voli
D'arguti motti, e allor egli appariva
Come una quercia viva d'usignoli.

Ed egli fu del nostro dritto valido
Affermatore. Allor per questa terra
Volser giorni men rei. Deh! come all'anima
Il ricordo di Lui oggi si afferra! —

Così i vegliardi. E i rimembranti giovani,
Scendendo a sera dalle fosche vette
Ai villaggi, che in fiere solitudini
Maturan òdii e covano vendette,

Ripensano: Oh se ancor di sua grand'anima
Passasse un lampo, o Patria, ancor tu noi
Vedresti in folta schiera assurger vindici
Dell'onta nostra e de' destini tuoi!

Sebastiano Satta
("Canti barbaricini")

ritratti di quasi tutto il mondo risorgimentale e sempre animata da una idealistica fede mazziniana nel programma nazionale. Pilia ha trattato di Asproni nel mondo sardo illustrando l'attaccamento del deputato nuorese non solo agli interessi, ma alle tradizioni e alle caratteristiche isolate nonostante i lunghi anni di permanenza nel continente (Asproni morì a Roma, nell'anno della cosiddetta "rivoluzione parlamentare"): nell'esame della psicologia e dello stesso linguaggio di Asproni emergono la matrice e la fedeltà del "sardismo" di Asproni. Il convegno è stato completato da comunicazioni di vario interesse: citiamo quelle dei professori Del Piano, Brigaglia, Pira, Porceddu, Selis, Maria Corona — Corrias. Quindi un animatissimo dibattito ha

confermato non solo la ricchezza del pensiero asproniano, ma altresì il crescente interesse degli studiosi per la singolare personalità del sardo, anche in ragione di presunti precorriti del movimento sardista, del pensiero gramsciano, dell'odierna etnografia, del "processo al Risorgimento" imbastito dalla storiografia clericomarxista. Contro troppo facili accaparramenti del pensiero asproniano si è pronunciato, chiudendo i lavori, il presidente dell'A.M.I. Tramarollo, che ha d'altro canto rilevato il successo del convegno auspicando un secondo che studi aspetti trascurati del grande nuorese. Ricordando l'impegno dell'A.M.I. (concretato in una consistente borsa di studi per una tesi sulla democrazia repubblicana sarda) per una corretta revisione della storia del risorgimento, ha rilevato la fedeltà mazziniana di Asproni, emergente da ogni pagina del Diario, conquista definitiva della cultura italiana.

NAPOLI:

IV CONCORSO SCOLASTICO MAZZINIANO

MAZZINI DEMOCRATICO EUROPEO: MA DI QUALE EUROPA? DI QUALE DEMOCRAZIA?

La concezione ideologica di Mazzini è necessariamente articolata, dati i suoi scopi di massima divulgazione ed accessibilità, su non molti concetti-chiave, ricchi di significato e ben articolati tra loro, in cui si riassumono le tappe fondamentali dello sviluppo del suo pensiero. Conviene quindi, nell'analizzarne due aspetti fondamentali, partire dal concetto di democrazia per passare in un secondo momento alla concezione europea: e questo non perché il secondo rivesta carattere marginale, ma, anzi, perché esso si rivela animato dalle stesse idee-cardine, veri postulati di fede, che costruiscono dall'interno l'organica ideologia mazziniana; inoltre, anche cronologicamente, Mazzini si è occupato dell'Europa, in termini specifici ed istituzionali, solo più tardi, nonostante la visione europeistica fosse in embrione fin nei primi concetti di "umanità" e di "associazione".

Mazzini democratico: e democratico fu certamente, se ci atteniamo alla definizione abituale di democrazia; ma questo non basta: nella analisi della situazione storica in cui egli operò, ne verranno in luce i tratti caratteristici propri.

Nel 1815 si chiude il congresso di Vienna: la "avventura" napoleonica è finita, vengono resuscitati i vecchi principi dinastici, l'Italia è smembrata nuovamente, ovunque, tranne che in parte nel Piemonte, trionfa la Restaurazione. Il fallimento degli ideali della Rivoluzione Francese provoca sulla cultura europea del primo Ottocento una profonda delusione, un senso di smarrimento che s'impersona in Italia nella romantica e travagliata figura del Foscolo. Gli eserciti napoleonici hanno diffuso al loro passaggio idee di libertà ed uguaglianza e questi ideali hanno maturato nella nostra cultura. Non è possibile ritornare indietro.

Alla sfiducia ed alla restaurazione dinastica si oppone la Carboneria: organo di lotta tipicamente romantico, raggruppava in sé uomini di diversissima estrazione ideologica e culturale, tutti uniti dall'obiettivo insurrezionale. Mazzini sceglie ben presto la sua strada: carbonaro per poco tempo, viene arrestato dopo i moti del '30 e sceglie l'esilio alla libertà vigilata. È in lui già chiara la coscienza della necessità di un radicale mutamento di rotta nella conduzione del moto insurrezionale secondo una nuova linea che comprenda due punti essenziali: non fidarsi più dell'appoggio straniero, ma contare solo sulle proprie forze (e questo è un punto che riprenderemo poi, a proposito della questione internazionale) e soprattutto creare i presupposti di una vasta coscienza popolare, poiché è dal popolo che deve partire la prossima ondata rivoluzionaria. Le masse italiane, quasi esclusivamente agricole, vivono, soprattutto sotto l'immobilismo borbonico nel sud, nella totale ignoranza, completamente tagliati fuori dalla lotta

politica. Le due tragiche spedizioni dei fratelli Bandiera e di Carlo Pisacane, di cui Mazzini fu solo in parte responsabile, ne danno una purtroppo valida prova.

Potrebbe sembrare quindi, quella di Mazzini, una impostazione esclusivamente pragmatica, utilitaristica della questione, ma non è così: personalità profondamente romantica, in lui il popolo è concetto ideale di altissima importanza. L'ideale più elevato di Mazzini, quello in cui si incarna per lui la vera Legge Divina è l'Umanità; mezzo primo da cui muovere ad essa è il popolo. "Siate liberi, eguali, associati" è una esortazione ricorrente nei suoi scritti: liberi, cioè indipendenti, condizione fondamentale per l'effettiva realizzazione della Legge Morale; eguali, perchè "non è Patria senza coscienza di Patria" e, perdurando lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, perdurando la situazione di privazione, di ingiustizia, in cui vegetano milioni di persone, non potrà verificarsi quella pace costruttiva, quel senso di unità, quel moto di affratellamento che prepari "la Santa Alleanza dei Popoli", contrapposta a quella dei re.

Ma, quasi contemporaneamente a Mazzini, opera in Italia l'influsso anarchico bakuniniano. Occorre a questo punto una distinzione: l'individualismo anarchico è esattamente l'opposto dell'umanitarismo mazziniano; la concezione libertaria della abolizione dello Stato rispecchiava l'animo delle vaste e impreparate plebi rurali e corrispondeva allo spirito di quelle improvvisate, quanto vane jacqueries in cui si esprimeva la rabbia e l'odio di oppressioni secolari (fu uno di questi moti che, a Bronte, dovette affrontare Nino Bixio, conseguenza del programma ambiguo e compromesso che stava dietro la spedizione dei Mille; ma questo è già un altro discorso).

Mazzini guardava oltre, concepiva l'insurrezione solo come la prima fase di un lungo cammino, capiva che lo sviluppo economico ed industriale richiedeva un aggiornamento, una modernizzazione "in concreto" dei mezzi e dei fini rivoluzionari, il rifiuto di ogni utopismo, sia pure attraente; capiva che nell'Europa che si sarebbe dovuto formare occorrevo stati ben uniti e in questo senso il suo federalismo nega completamente la visione proudhoniana del decentramento amministrativo in piccole autonomie locali: l'uno mira all'unità, l'altro all'individualità. Ed ecco l'importanza del concetto di fratellanza e di associazione: associazione costruttiva tra gli uomini secondo la coscienza di una missione da compiere. Associazione che mediante il sacrificio ed il dovere permetta il riscatto economico e, di conseguenza, morale del popolo, realizzando nel contempo un'emancipazione con i soli mezzi della fiducia e dell'aiuto reciproco, senza attendere aiuti dall'esterno (perchè "noi non abbiamo diritti se non quelli che meritiamo") e senza innescare lotte sanguinose contro altri uomini in nome del concetto di classe. Ma qui viene il punto: a quale popolo si rivolge Mazzini? Il confronto con il socialismo ci chiarisce i termini di questo concetto e il significato della parola "operai" che tanto spesso egli usa.

Mazzini guarda ad un popolo ideale in cui si amalgamano artigiani, agricoltori, operai veri e propri, in cui ognuno abbia un dovere, un compito da realizzare nel disegno generale, secondo le proprie attitudini e possibilità e in cambio di un'adeguata ricompensa, rifiutando ogni gerarchia, ogni dominio di classe o di corporazione. L'assetto economico è in lui solo un mezzo per il progresso totale, per la realizzazione della Legge Morale. Le associazioni mazziniane realizzarono così alleanze con le spontanee associazioni di mutuo soccorso, ma non vollero andare oltre. Propagandare la lotta di classe era per Mazzini dividere il popolo, seminare odio dove occorreva fratellanza e comunità di intenti, materializzare un discorso che, nelle sue intenzioni, mirava più in alto.

Quale dei due programmi fosse il più adatto alla situazione italiana è argomento difficile e il successivo affermarsi del marxismo in Italia testimonia solo che una nuova realtà sociale, un rapido incremento industriale si è prodotto nel nostro paese in quegli anni. Tuttavia possiamo dire che il fine dell'unificazione nazionale (contrapposta all'Internazionalismo socialista), il sen-

so profondamente religioso (di una religione tutta sua e ricca di fascino) del pensiero mazziniano, il moto di vera partecipazione ed affetto che seppe suscitare (in confronto alla rigida interpretazione corrente del marxismo, mazziniano e bakuninismo ebbero certo motivi di maggior presa) anche con la prosa dei suoi scritti e il fascino della persona valsero a procurargli le simpatie di vasti strati sociali, preparando così la strada alla maturazione di una nuova coscienza e, indirettamente, anche al marxismo. I problemi scaturiti dall'unificazione, e fu un'unità ben diversa da quella sognata da Mazzini, provano il realismo e la validità concreta della sua analisi.

Tema conseguente e sempre presente in Mazzini, anche se progressivamente specificato, è l'unità europea. Paesi come l'Italia, la Germania, la Polonia giacciono ancora sotto il tallone della dominazione straniera: bisogna lottare per realizzare la loro indipendenza, ma intanto, guardando oltre, preparare già la strada alla federazione degli stati d'Europa. Ogni nazione realizza nei confronti dell'umanità il rapporto che in piccolo c'è tra individuo e nazione. Ognuno ha un suo compito, una sua "missione". È questo concetto di missione che permette a Mazzini di legare il concetto di nazionalità a quello di Europa, rifiutando sia il nazionalismo di Bismarck che l'europeismo assoluto di Metternich. Unità europea non c'è per Mazzini, se non con la suddivisione del lavoro comune nell'ambito delle nazionalità; egli smaschera, come osserva De Sanctis, il falso cosmopolitismo settecentesco, dandogli una veste ben più giusta, più concreta, più realistica, nell'epoca in cui già si sono formati gli Stati Uniti d'America.

Il suo modello è quello di una federazione in cui i limiti di ogni stato siano marcati non da mire dinastiche e regali, ma dai confini naturali segnati dal "dito di Dio", dalle caratteristiche di lingua, tradizione, storia comune, che altro non sono se non l'oggettivazione della missione specifica assegnata da Dio ad ogni nazione. Da questo punto di vista, il concetto, proprio di tutto il romanticismo, di unificazione internazionale, corrispondente al-

l'anelito ideale di elevarsi dal particolare al totale, dall'individuale all'universale, dal nazionale all'umanità (asserzioni che furono, come nota Chabod nella sua "Storia dell'idea d'Europa", di Schiller, Novalis, ecc.) trova un nuovo, validissimo principio di individuazione della nazionalità. Stati Uniti d'Europa, quindi, ordinati secondo "blocchi" geografici affini: una penisola iberica, una penisola balcanica, una regione francese ed una centro-europea (Prussia, Germania, Austria); una penisola scandinava, un'Italia e una confederazione slava; interessante è il progetto di particolari rapporti tra l'Italia e il suo dirimpetto adriatico, la confederazione slava: esso permetterebbe un ordinario sviluppo coloniale (la Russia verso l'Asia, l'Italia verso l'Africa mediterranea, la Francia in Algeria e la Spagna in Marocco) per la realizzazione, mediante la "educazione" che tanta parte ha nel programma mazziniano, di una unità sempre più vasta e concreta.

Naturalmente le cose andarono in tutt'altro modo, sia riguardo la colonizzazione, sia in Europa, particolarmente riguardo i paesi slavi. L'Europa di oggi non è quella di Mazzini, dovremmo aggiungere purtroppo. Le difficoltà e i ritardi nell'effettuare la Comunità europea, il suo carattere, quasi di difesa dall'invadenza della grandi potenze, i fermenti di rivendicazione nazionale sempre presenti, siano pure i più diversi (i baschi, gli Irlandesi del nord, e le recenti sollevazioni in Polonia e in Cecoslovacchia) sono le conseguenze di uno sviluppo ineguale, cruento, ingiusto dell'assetto politico internazionale. Chissà che, nell'incognita che ricopre il suo futuro, le parole mazziniane di uguaglianza, libertà, affratellamento, non possano far scoprire il valore della pace, della giustizia sociale, della libertà, della coscienza di essere Europei che permea ormai la nostra cultura e il nostro pensiero.

Bruno Stefanile

vincitore del IV Concorso Scolastico Regionale Mazziniano bandito dall'A.M.I. - Napoli

LUIGI DI GIACOMO (1901 - 1979)

Era tanto giovane ancora — aveva fatto parte del servizio civile e della Croce Rossa durante la prima guerra mondiale —, giovane ed orfano di padre, quando gli si aprirono dinanzi due vie. Si trattava: o di aderire al nuovo stato di cose (in parole povere "prendere la tessera" per partecipare a qualsiasi concorso) e conformarsi al sistema; o di essere un irregolare; al quale divenne subito difficile anche la "carriera" del commesso viaggiatore, causa la lentezza da parte della burocrazia di turno, nel concedere alle Ferrovie, il permesso di farlo viaggiare con l'abbonamento di settimana in settimana.

Di Giacomo infatti aveva già scelto la seconda strada: repubblicano da ragazzo, continuò ad esserlo da uomo. Aveva una religione: quella di Mazzini, ed una forza morale: la madre e due sorelle, umili e devote creature, cui egli si era dedicato completamente. Forse la emarginazione, forse quel debito di riconoscenza (era l'uomo e il sostegno di casa), gli impedirono di farsi una famiglia. Aveva ancora, bisogna dirlo, un immenso conforto: la pittura.

È rimasto sempre, si capisce, un dilettante. La "personale" che ricordo, risale a trent'anni fa e fu patrocinata dai giovani della Chorda Fratres (resuscitata da lui). C'era allora qui un altro valoroso figlio di Foggia, Antonio Camarca; pittore e giornalista incisivo, precursore della satira sociale, già da tempo emigrato a Roma. Di Giacomo era invece, nell'arte, un contemplativo, abituato al silenzio.

Faceva il contabile, chino su colonne di cifre per ore e ore, perchè allora non erano ancora diffuse le odierne macchine rapidissime: e non ho mai capito da dove traesse la forza di dipingere durante la notte, se penso che solo un occhio gli funzionava perfettamente. Per il resto, era sano, forte, sanguigno, amante della buona tavola, anche se certe

esagerazioni gli servivano a nascondere un'angoscia segreta. Per questo, il mondo dell'arte era la sua trasfigurazione. Aveva incominciato a dipingere qualche interno di chiesa nell'ora in cui vi prendevano possesso le ombre. Ma amava sopra ogni cosa gli orizzonti ventosi e cangianti della pianura del Tavoliere e gli azzurri delicati dei mattini: era davvero un maestro dei cieli. Poi scaricava la malinconia nella neve, negli alberi scheletrici, nei sentieri sprofondati nelle ombre d'inverno (che da noi, quando viene, lascia il segno).

Nel 1943, sotto uno dei bombardamenti che colpirono Foggia, restò avvolto da una nuvola di schegge. Nell'ospedale incominciò le prime intese antifasciste semiclandestine; uscì, riprese a guadagnarsi la vita sommando cifre, e rifondò il P.R.I. Ero venuto in licenza, e chiesi di lui per la iscrizione; mi trovai davanti un uomo gioviale, dallo sguardo chiaro, coperto di polvere e di frammenti d'intonaco, ai piedi di una lunghissima scala, dove si era arrampicato con l'aiuto di qualche altro cittadino, per stonacare la lapide a Mazzini che onora Foggia e dove nel 1972, hanno sventolato i nastri della prima corona d'alloro dell'A.M.I. Il marmo dedicato al "Sacerdote di una religione immortale" era stato inaugurato, se non sbaglio, nel 1919, ed il testo dovette essere dettato da Giuseppe Colaminè, la bandiera vivente (ed ora pure scomparsa) della generazione mazziniana interventista. Quella lapide, mi spiegò Di Giacomo, i Mazziniani, nel 1925, l'avevano fatta "sparire", imbiancandola fino a confonderla con la facciata del vecchio fabbricato del centro, tra corso Vittorio Emanuele e Piazza Oberdan. Di là al suo ufficio erano pochi passi. Diventammo fratelli. La prima cosa che sognammo insieme (e che rimase allo stato di sogno) fu una "Scuola del Popolo" intitolata al Maestro; dove io avrei insegnato lingua e grammatica e lui disegno (aveva frequentato la Scuola d'Arte di Gustavo Valentini e l'Istituto Tecnico "Pietro Giannone").

Altri sogni, altre speranze, e poi la battaglia del

2 giugno: era lui a ricordarci che il Maestro aveva lanciato ai giovani sopra tutto, qualcosa da fare, senza odio. Quando si parlava di giovani, i quali si erano tanto entusiasmati del passato prossimo, ho sentito Luigi Di Giacomo — che aveva sacrificato la gioventù e giovane più non era — levare sempre la propria voce a difesa. Diceva: Voi non avevate da altre parti, chi vi potesse parlare, apertamente e liberamente, della Patria ed anche voi avevate bisogno, in confuso, d'ideali.

Si era battuto in silenzio ma con tenacia, contro il privilegio dall'alto, l'ignoranza che rovinava il popolo nell'anima, e la malaria che ne consumava le energie. Aveva istituito i primi centri di distribuzione del chinino ed il Senatore Giovanni Ciruolo l'aveva proposto per la Croce di Cavaliere (con lo scandalo che ne seguì, quando arrivarono a Roma le informazioni che si trattava di un repubblicano e di un "senza tessera". La Croce gliela diede la Repubblica: una cosa che abbiamo appreso solo dai manifesti funebri, quando abbiamo perduto il mazziniano e l'artista.

Carlo Gentile

Fermenti mazziniani nel Trentino GIOSUÉ PAVANI, ROVERETANO

Giuseppe Chini, della rivista *Alba Trentina* del 1922, lo definisce *modesto e galantuomo*. Ricorda che fino dalla gioventù fu un affiliato della *Giovine Italia* e che di essa conservava gelosamente un pugnale con incisivi il motto della stessa "Dio e popolo".

Aveva in Rovereto un piccolo negozio di libri e, pur non avendo fatto che studi popolari, era autodidatta ed amico di esimii studiosi, quali Fortunato Zeni il fondatore del civico museo, i mazziniani Tolomeo Tolomei e Giuseppe Manfrini, Francesco ed Angelo Marsilli, Giuseppe Canella, l'abate Giovanni a Prato, il tipografo editore Antonio Caumo.

Fino alla morte, avvenuta a 77 anni nel 1894 (era nato a Rovereto da famiglia originaria del veronese nel 1817) conservava lettere di Mazzini, Garibaldi, Bezzi, Gustavo Modena, Gianmaria Scotti, Andreuzzi, Felice Orsini, scritti scomparsi dopo la sua morte. Sopra il letto, accanto al Crocifisso le immagini di quei Grandi, e, ritagliata da un giornale, un'effigie di Guglielmo Oberdan con a lato una Madonna e sopra di questa la scritta: "Gloria a Dio

che concesse a Pio IX tanti anni di vita — da vedere l'Italia — libera e una — con Roma — sua capitale".

Di Felice Orsini è tradizione che, dopo la famosa fuga dalla fortezza mantovana, sia stato trasportato a Rovereto e vi sia stato celato, con l'aiuto di Pavani, fino alla sua guarigione ed al suo espatio in Svizzera sembra dai monti del Tonale.

Nella sua libreria si spacciavano le cedole del prestito mazziniano del 1852, quelle per il Comitato d'azione per il Veneto del 1863, si raccoglievano le offerte per il milione di fucili per Garibaldi.

Già nel 1848, con Giovanni Bertanza ed altri patrioti, aveva fatto parte attiva del comitato cittadino sorto a tutela dei diritti di nazionalità.

Fu sua l'idea della biblioteca popolare roveretana; per il museo curò la sezione rettili; fu zelante cooperatore della Società di Mutuo Soccorso fra gli Artieri e di altre istituzioni cittadine, così da rendersi benemerito della città.

Nel 1863 non poteva non essere fra la schiera dei cospiratori guidati da Bezzi, per la redenzione del suo paese. Si preoccupò del funzionamento del comitato roveretano nascondendo bombe, armi ed un centinaio di camicie rosse in una vecchia tomba nella chiesa di S. Maria del Carmine. Scoperta la cospirazione, fu arrestato nell'agosto 1864 e rinchiuso nelle carceri di Kufstein dalle quali venne rilasciato dopo vari mesi di carcere per mancanza di prove.

Infatti le bombe all'Orsini che teneva nascoste in negozio, mentre i Pavani veniva tradotto alle carceri, furono fatte sparire dal suo amico, il padre cappuccino Giovanni da Verona, che le prelevò in tempo e le gettò nel pozzo del convento, così che la perquisizione nella quale fu levato perfino il pavimento, non diede alcun frutto!

Rimesso in libertà si trovò economicamente rovinato. Ciò nonostante mai cessò di operare a favore dei suoi concittadini, pur vivendo in una decorosa penuria di beni, da popolano modesto, ma dignitoso, conservando anche da vecchio i suoi giovanili entusiasmi. Entusiasmi che lo avevano portato sempre ad agire da galantuomo amante della libertà, e dei suoi concittadini (che forse lo hanno del tutto dimenticato).

Quirino Bezzi

RICORDO DI CARLO ROSSELLI

A mezzo secolo dalla riuscita fuga da Lipari, non è certo un caso che gli organi dello stato-nazione abbiano preferito evitare la commemorazione.

La fuga da Lipari di Tarchiani, Lussu e Rosselli, alla quale si può far risalire la nascita di Giustizia e Libertà, rinnovò gli episodi di eroismo individuale della sinistra risorgimentale da cui Rosselli traeva ispirazione per ragioni ideali e famigliari ("in primis" la parentela dei Rosselli coi Nathan).

Nemico di tutte le transazioni e insofferente delle lentezze burocratiche, fu coerentemente fedele alla mazziniana etica del Dovere, fino all'estremo sacrificio.

Nell'evolversi del suo pensiero politico, ebbe due costanti intransigenti: la pregiudiziale repubblicana e quella federalista europea.

La Storia ha confermato, in questi decenni, la impossibilità di una autonomia politica individuale dei piccoli e stanchi stati-nazione di Europa. Questi tuttavia, ancora oggi, con patetica miopia e costanza degna di miglior causa, vogliono illudersi di indipendenza nazionale e restano così oggetto politico nelle mani delle grandi potenze, a conferma della veridicità e preveggenza del messaggio di Carlo Rosselli: "Non esiste altra politica estera: Stati Uniti di Europa. Il resto è catastrofe".

Mario Barnabè

Lutti

LUIGI TRAMAROLLO

La Direzione de "Il Pensiero Mazziniano", si associa al lutto che ha colpito il Presidente Nazionale dell'A.M.I. prof. Giuseppe Tramarollo, per la morte del fratello Luigi. Partecipano al cordoglio i collaboratori del nostro mensile.

* *La Redazione*
* *augura a tutti*
* *Buon Anno*

Ricorda che "IL PENSIERO MAZZINIANO" non ha sovvenzioni e vive con il contributo dei propri lettori abbonati. Sollecitiamo gli amici ritardatari a regolare il loro abbonamento 1979 onde evitare la sospensione dell'invio.

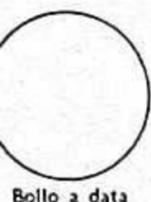
INVITIAMO TUTTI A FARE SUBITO L'ABBONAMENTO 1980.

CORRENTI POSTALI RICEVUTA di un versamento di L.

N. **17/1454**
to a Il Pensiero Mazziniano Mensile - Via R. Manna, 20 - 26100 Cremona

to da
nte in

oddl.....



Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

Cartellino del bollettario

numerato d'accettazione

L'UFF. POSTALE



Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

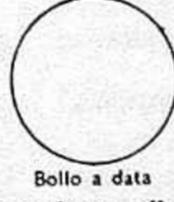
CONTI CORRENTI POSTALI Certificato di accreditem. di L.

Lire

sul C/C N. **17/1454**
Intestato a «Il Pensiero Mazziniano» Mensile Via R. Manna, 20 - 26100 Cremona

eseguito da
residente in via

oddl.....



Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

N. del bollettario ch 9

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

tassa data progress.

data progress. numero conto importo

BREVI DALLA STAMPA

Il quotidiano ticinese IL DOVERE (Lugano, 7 novembre) pubblica in terza pagina un bellissimo saggio di Pino Bernasconi, fondatore dell'Associazione Mazziniana Ticinese, su "Romeo Manzoni visto da Ghisleri" soffermandosi particolarmente sul libro "Gli esuli italiani nella Svizzera" edito a cura di Ghisleri a Milano in quel 1922, che avrebbe ben presto segnato una nuova diaspora di fuggiaschi per la libertà in terra elvetica.

Il QUOTIDIANO di Lecce (5 settembre) dedica il "paginone" al nostro Pantaleo Ingusci, decano dei pubblicisti mazziniani: un ampio articolo di Ennio Bona ne illustra l'attività mazziniana e antifascista inquadrandone la coerenza nella fiera biografia: nato a Nardò nel 1903, ventitreenne fu arrestato dalla polizia fascista per essere rilasciato, con ammonizione, dopo due anni di carcere.

La bella rivista ARGOMENTI di Ravenna è giunta felicemente al numero 6: nel fascicolo un saggio di Giordano Gamberini è dedicato — in linguaggio iniziatico — a "Ettore Ferrari mazziniano in Massoneria". Si tratta del celebre scultore dei monumenti a Cattaneo in Milano e a Mazzini in Roma.

Dario Paganelli, poeta dialettale di fierissima fede mazziniana, contadino romagnolo (di Forlì), volontario della Grande Guerra, irriducibile avversario, nelle poesie vernacole, di preti e socialisti, è ricordato nel trigesimo della scomparsa da Elio Santarelli su il PENSIERO ROMAGNOLO (Forlì 3 novembre).

Il numero 18 del LUCIFERO pubblica come fondo un interessante messaggio ai repubblicani marchigiani del sen. Spadolini, nuovo segretario politico del P.R.I., che sottolinea "la lezione fondamentale del pensiero mazziniano e cattaneo" contro "l'anacronismo di Marx o il velleitarismo di Proudhon".

La NUOVA ANTOLOGIA nel fascicolo 2130 (aprile-giugno 1979), come sempre, ricchissimo nella nuova voluminosa periodicità trimestrale, pubblica un documentato saggio di Marina Tesoro su Ghisleri direttore della REGIONE, l'organo repubblicano apparso alla fine del 1907 come "giornale di politica e cultura" (gli avversari dissero malignamente "di pollicultura"): Ghisleri lo diresse fino al settembre 1908.

L'organo della sezione italiana dell'Association Européenne Des Enseignants (AEDE) SCUOLA D'EUROPA pubblica nel n. 7-8 una favorevole recensione del volume "Europei d'Italia" di G. Tramarollo rilevandone i profili dei federalisti risorgimentali: Mazzini, Cattaneo, Rosa.

Il piccolo vivacissimo SEME NUOVO di Iseo, riviviscenza dello storico SEME forlivese di Arturo Camprini, conclude nel n. 10 (anno 2°) il documentato studio di Silvio Pozzani su "I repubblicani e il movimento operaio in Italia".

LA SVEGLIA, periodico triestino della "Fameja capodistriana", nel n. 55 (settembre 1979) dà notizia con fotografie delle onoranze a Pio Riego Gambini, glorioso caduto sul Podgora nel 1915: dimentica di dire che Gambini fu l'animatore entusiastico del mazziniano istriano e che per gli ideali mazziniani andò volontariamente a combattere ...

RECENSIONI

CHIAVARIO MARIO - *Segreto e giustizia penale*, pagg. VIII-284, L. 8.800, Zanichelli 1979, Bologna

Questo nuovo volume della collana "Giustizia penale oggi" è destinato a suscitare vivo interesse e appassionante discussioni non solo fra gli specialisti, ma fra quanti si preoccupano dell'amministrazione della giustizia in Repubblica: secondo Mazzini questa ha "missione di conservare intatti i diritti e libero compimento dei doveri di ognuno". L'argomento riguarda le "notizie che, nell'interesse della sicurezza dello Stato, devono rimanere segrete, e la cui divulgazione costituisce reato (punito con la reclusione) contro la personalità internazionale dello Stato". Da circa dieci anni sulla scena dei "punti caldi" del processo penale italiano, la legislazione sul segreto di Stato solo recentemente ha trovato un assetto inedito, con il riconoscimento dell'illegittimità costituzionale di una parte della vecchia normativa e con il varo della legge 24 ottobre 1977, n. 801.

Questo libro di Chiavario (completato dai contributi di Paolo Pisa, Vittorio Grevi, Franco Pizzetti, Rosanna Gambini Musso e Giovanni Longo) si presenta come un tentativo di bilancio su di una riforma ormai divenuta legge, e sulle vicende che l'hanno preceduta (tra le quali, particolarmente emblematica quella dell'"affare SIFAR"): nello sforzo, peraltro, di tenere viva la coscienza del permanente grado di problematicità delle prospettive, che la riforma non ha annullato.

Questo libro, come il primo titolo della collana, che Vittorio Grevi dedicò a "L'autodifesa nel processo penale", servirà di certo a soddisfare le istanze di chiarezza e di approfondimento, che si manifestano in questo particolare momento storico nel quale certe contraddizioni della nostra società si scaricano sul piano della legislazione penale e, talora, sugli stessi organi della magistratura chiamati a farne applicazione.

Edoardo Pedrazzini

CASSUTI ANTONIO - *Il socialismo in Cecoslovacchia 1963-1977*, Collana "Strumenti-Storia" n. 91, Firenze 1978, ed. Nuova Italia.

L'esperienza della Cecoslovacchia è come una spina nel fianco del movimento operaio internazionale, sia ad Occidente come ad Oriente: la impossibilità infatti di crescita e di sviluppo della ipotesi democratica all'interno del contesto socialista (impersonata in Dubcek ma in realtà espressione di un'esigenza larghissimamente sentita sia nel mondo dei lavoratori come in quello degli intellettuali in un paese di ricca civiltà e di forte partecipazione politica), continua a restare un interrogativo drammatico per quanti credono che il socialismo non può essere solo costruzione di nuove strutture produttive, ma insieme anche sviluppo di libertà individuale e di responsabilità collettiva. Difficile era peraltro finora disporre di un agile volumetto di immediata consultazione che consentisse di cogliere sia l'itinerario degli eventi che seguirono fra il 1963 e il 1968, sia la fase successiva della "normalizzazione con le ripercussioni che produsse nei partiti della sinistra degli altri paesi; e, soprattutto, che offrisse tutti i testi fondamentali fino alla Charta del '77 ed alcuni giudizi retrospettivi dati, da parti diverse, sul fenomeno. Vi è riuscito abbastanza felicemente questo volumetto, che rimane tuttavia sempre nell'orbita marxista e sembra considerare "deviazione" quello che è invece fatale conseguenza del sistema in Cecoslovacchia come in Viet-Nam, in Romania come nell'URSS.

Edoardo Pedrazzini

Cronache dell'A.M.I.

PRESIDENZA

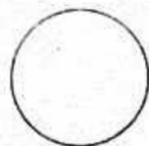
Il presidente ha inviato telegrammi di saluto mazziniano agli amici di VOGHERA riuniti in congresso provinciale e alla sezione di IESI, in occasione della chiusura di un brillante corso di conversazioni con l'intervento dell'on. R. Pacciardi.

Il presidente desidera esprimere la sua viva riconoscenza alle sezioni e agli amici isolati, che gli hanno espresso dolente solidarietà in occasione della morte del fratello Luigi, colpito da straziante morbo.

SEGRETERIA NAZIONALE

In coincidenza con il XV Congresso di Studi sul tema "Tempo libero e associazionismo democratico", promosso dalla Sezione Italiana della LIGUE a cui l'A.M.I. è affiliata, ha avuto luogo il 7 dicembre a Trento la riunione dell'Esecutivo Nazionale dell'A.M.I., presenti

* HAI RINNOVATO L'ABBONAMENTO? UTILIZZA IL CONTO CORRENTE POSTALE!



Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa). NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI. A tergo del certificato di accredito i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo del corrispondente destinatario. La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accertante. La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

AVVERTENZE

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante

il Presidente prof. G. Tramarollo, il Vicepresidente dott. A. Fussi, S. Benvenuti, M.P. Roggero e L. Bisicchia. I lavori si sono svolti nella sede del Comitato trentino della "Dante Alighieri" presieduta dall'amico Comm. Q. Bezzi che è anche Presidente della locale sezione dell'A.M.I.

Dopo aver ringraziato gli amici Bezzi e Benvenuti per l'ospitalità e la solerte opera organizzativa prestata a favore del Convegno, il Presidente ha riferito su alcune importanti iniziative promosse dalle sezioni: in particolare il Convegno interprovinciale della Sicilia occidentale a Catania e Modica da lui presieduto cui hanno partecipato mazziniani di tutta l'Isola, il corso di cultura mazziniana di Ancona, i concorsi mazziniani per studenti a Trento e a Napoli; ha inoltre annunciato la prossima iniziativa di Parma (conferenza Lanzoni) e di Forlì (Convegno su Saffi), il Convegno triveneto del prossimo marzo, la nascita delle due nuove sezioni di Rovigo e di Belluno, dovute all'opera di apostolato dell'amico Lugli di Padova. Le costituzioni delle due nuove sezioni sono state ratificate dall'Esecutivo. La Segretaria Roggero ha riferito sulla situazione organizzativa e sull'attività dell'A.M.I. in seno agli Organismi in cui l'A.M.I. è rappresentata tramite le Segreterie: il Consiglio Naz. Donne Italiane, che ha recentemente approvato il regolamento del neocostituito Comitato Regionale Lombardo, e il Gruppo Femminile di Milano per l'Europa. Il direttore del giornale Bisicchia ha esposto la situazione de "Il Pensiero Mazziniano" e sull'argomento sono intervenuti tutti gli amici. L'Esecutivo ha inoltre formulato alcune proposte preliminari riguardanti l'organizzazione del prossimo Congresso Nazionale che si terrà a termini statutari nel 1980, da presentarsi alla Direzione, la cui convocazione è stata stabilita per il prossimo 27 gennaio 1980.

SICILIA

Il Convegno Interprovinciale di Modica

Organizzato dalla sezione di Modica, la città mazziniana di Francesco Giardina, si è svolto nel Salone Consiliare di Palazzo S. Domenico il primo convegno interprovinciale dei mazziniani di Catania, Ragusa, Siracusa approfittando della presenza nell'isola del presidente nazionale per i convegni della F.N.I.S.M. a Catania, Enna, Caltagirone. I mazziniani delle tre province sono intervenuti numerosissimi: ad essi ha porto il saluto, dopo parole di benvenuto del Vice Sindaco, il segretario della sezione di Modica prof. Orazio Galfo, che ha ricordato, la figura di Giardina, fervido coadiutore dell'impresa garibaldina, comandante della Guardia Nazionale, deputato al Parlamento Subalpino. I lavori sono stati aperti dal presidente nazionale Tramarollo, che ha illustrato la presenza costante del mazziniano nelle vicende capitali del nostro paese nonostante la cultura sabaudista e quella odierna cleric-marxista abbiano minimizzato od addirittura ostracizzato la figura di Mazzini. La dott. Gabriella Congiu ha trattato elegantemente dei rapporti tra Mazzini e la cultura francese soffermandosi particolarmente sull'influsso politico-religioso di Lamennais in una prima fase del pensiero mazziniano, il prof. Mario Sipala ha trattato di Mazzini critico letterario poi sopraffatto dall'impegno politico e dell'aspetto biografico della sua opera nei celebri proemi ai primi VIII volumi dell'edizione daelliana e delle caratteristiche d'azione dei "ritratti", da lui dedicati soprattutto ai giovani collaboratori (da Bini a Mameli) caduti nel corso della rivoluzione italiana. Il prof. Paolo Greco ha trattato di "Etica e politica nel pensiero mazziniano e nella realtà attuale" mostrando l'inscindibilità della concezione etico-politica del Mazzini, che lo portò a criticare implacabilmente tutte le concezioni meccanicistiche e materialisti-

che, e ha sottolineato l'urgenza di ristabilire nel costume odierno il primato dell'etica nella vita civile e politica del nostro paese. A conclusione dei lavori è stata commentata la splendida lettera, che Mazzini indirizzò nel 1866 alla società ragusana "I figli del lavoro", come messaggio a tutti i lavoratori iblei per il riscatto del lavoro in una società più giusta: nella lettera (che la sezione organizzatrice ha opportunamente riprodotto nel pieghevole di invito) Mazzini programmò lapidariamente "Servo ed infelice per fatto sociale, nessun!". In serata, a Modica Marina, per invito del Rotary Club, presieduto dal prof. Galfo — impareggiabile organizzatore col concorso dell'Associazione Turistica Pro-loco — in una affollata riunione amichevole i professori Sipala e Tramarollo hanno parlato della vita e dell'opera di Francesco Mormina Penna di Scicli, il grande mazziniano intransigente (1860-1925) fondatore della "Università mazziniana" in Roma: per l'occasione il quindicinale locale IL DOMANI IBLEO ha pubblicato un ampio articolo illustrativo della figura del Mormina. Alla manifestazione sono intervenuti i discendenti del Mormina, ai quali è stato rivolto l'invito alla migliore conservazione e valorizzazione della biblioteca e dei cimeli di Francesco, anche in vista di un convegno di studi sull'opera del "leader" del Partito Mazziniano Italiano.

MILANO

Nel ciclo "MILANO PER VOI" promosso dall'Amministrazione Comunale la sede dell'A.M.I. in via Pantano, 17 ospita un corso indetto dalla sezione milanese sui periodici del risorgimento milanese: in sei lezioni vengono illustrati il CAFFÈ dei Verri, gli ANNALI DI STATISTICA di G.D. Romagnosi, il POLITECNICO di Cattaneo, il CONCILIATORE di Pellico, la RIVISTA EUROPEA di Carlo Tenca e la ITALIA DEL POPOLO del Mazzini. La prima lezione introduttiva è stata tenuta dal prof. Tramarollo.

Gli amici dell'A.M.I. sono invitati a partecipare alla commemorazione di Ernesto Teodoro Moneta, Premio Nobel per la Pace, che verrà tenuta da Riccardo Bauer su iniziativa della Società Per La Pace e la Giustizia Internazionale. La cerimonia avverrà nella Sala delle Colonne della Villa Comunale di via Palestro, il 13 dicembre 1979.

Sempre a Milano il Centro Culturale Rodolfo Mondolfo ospita un incontro internazionale di studio su "Socialismo liberale — Liberalismo sociale — esperienze e prospettive in Europa" il 10-11 dicembre p.v. in Corso Magenta 59 al Palazzo delle Stelline. L'iniziativa, promossa da "Alleanza" e da "Critica Sociale" ha come temi: La Storia e le idee, La Politica e le Istituzioni e L'Economia e la Società.

PARMA

Domenica 9 dicembre alle ore 10 presso la sala "Mazzini", in via Ospizi Civili 3, l'A.M.I. organizza una conferenza sul tema: "L'associazionismo, espressione della legge di progresso" tenuta dal Cap. Widmer Lanzoni della Direzione Nazionale dell'A.M.I.

BRESCIA

Un riuscito convegno ha avuto luogo presso il Centro sociale di via Farfengo sul tema "Ideologia del movimento repubblicano italiano". Hanno svolto relazioni il presidente dell'A.M.I. Tramarollo sulla dottrina associazionista del mazziniano e l'on. Michele Cifarelli sulla tradizione politica repubblicana; il dott. Silvio Pozzani ha parlato delle origini mazziniane del movimento operaio, riprendendo il tema trattato a puntate sul SEME NUOVO. Molti intervenuti e vivacissimo dibattito.

TRENTO

Nei giorni 7, 8 e 9 dicembre si realizza il XV Convegno di Studi della L.I.G.U.E. su "Tempo libero ed associazionismo democratico", con la collaborazione organizzativa dell'A.M.I. locale. Il Convegno si svolgerà presso la Sala di rappresentanza del Consiglio Regionale Trentino A.A.

ROVIGO

Per iniziativa della sezione di Padova animata dall'amico Lugli è stata costituita la sezione locale dell'A.M.I., che inizierà prossimamente la sua attività pubblica, rinverdendo la tradizione mazziniana di Alberto Mario.

ANCONA

Prosegue lo svolgimento del corso di educazione politica e civile promosso dalla Sezione presso la sede del Circolo Salmoni: il corso, inaugurato dal prof. Mario Sipala seguito da una lezione del prof. V.P. Gastaldi, ha ospitato anche il presidente dell'A.M.I. Tramarollo, con due conversazioni sul "Civismo europeo" e sui "Diritti civili": l'oratore è stato presentato rispettivamente dagli amici prof. Mario Veltri e prof. Arnaldo Ciani. Un incontro ha avuto luogo a Senigallia con gli amici del Centro Cooperativo Mazziniano "Pensiero e azione" fondato dall'on. Giuseppe Chiostergi. Vi ha partecipato l'on. Michele Cifarelli. È stata confermata la prossima edizione degli ATTI del convegno senigalliese.

NUORO

In occasione del convegno asproniano promosso dall'A.M.I. un fraterno incontro ha avuto luogo con i mazziniani sardi: particolarmente gradita la presenza dei fratelli Saba di Sassari. Si è preso atto della proposta degli amici di Napoli, avanzata dal prof. Galasso, per un convegno asproniano in quella città, che vi ebbe Asproni direttore del "Popolo d'Italia" succedendo a Saffi.

NAPOLI

Inaugurazione dei nuovi locali della Sede in Via Nuova Pizzofalcone, 3

Lo scorso mese di Maggio il Senatore Giovanni Spadolini, ministro della P.I., su invito del nuovo Presidente della Sezione A.M.I. di Napoli, Prof. Fulvio Tessitore — Preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Napoli — ha inaugurato ufficialmente i nuovi locali della Sezione. La nuova sede è nel Centro storico di Napoli, alle spalle della Basilica di S. Francesco di Paola in Piazza Plebiscito, in locali più piccoli rispetto alla precedente sede, ma più accoglienti e confortevoli che offrono anche il pregio della centralità.

A ricevere il Senatore Spadolini erano, oltre i componenti del Direttivo Sezionale, guidati dal Presidente Tessitore, dal V. Presidente Prof. Diamante Napolitano, dal Consigliere Nazionale Dr. Gennaro Zannelli, un folto stuolo di amici e personalità quali il Prof. Aldo Sandulli, già presidente della Corte Costituzionale, Giuseppe Galasso, Presidente della Biennale di Venezia, Gennaro Barresi, Soprintendente dell'Ufficio Regionale Scolastico, l'Avv. Mario Del Vecchio, Assessore Regionale, il Dott. Alfredo Arpaia, Assessore al Comune di Napoli.

Durante il suo discorso il Sen. Spadolini ha annunciato la sua adesione a presiedere il Convegno di Studi su Luigi Salvatorelli fissato dalla Sezione A.M.I. di Napoli per i primi del prossimo anno.

IV Convegno scolastico regionale mazziniano

Le prove del IV Concorso scolastico regionale mazziniano, indetto dalla Sezione A.M.I. di Napoli, si sono concluse lo scorso mese di Giugno presso il Liceo Scientifico Statale

INDICE DELL'ANNO XXXIV



CRONACHE DELL'A.M.I. E ATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DIREZIONE NAZIONALE: (1), XI Febbraio, 9, 15, 17, 28, 69.
 PRESIDENZA: 22, 27, 31, 42, 55, 64.
 SEGRETERIA NAZIONALE: 22, 31, 38, 39, 42, 64.
 VITA ASSOCIATIVA: Ancona (8, 69); Bologna: (15, 32); Brescia (70); Catania (16, 23, 39, 43); Corsico (31); Cremona (5, 13, 24, 32, 38); Falconara M. (38); Ferrara (22); Firenze (38); Forlì (38, 43); Jesi (43); La Spezia (22); Lecco (22); Livorno (38); Lodi (38); Massa (8); Milano (31, 38, 55, 70); Modena (15, 32); Napoli (32, 70); Nardò (32); Narni (16); Nuoro (70); Padova (15, 32); Parma (15, 22, 70); Rapallo (38); Ravenna (56); Roma (38); Rovigo (69); Savona (15); Senigallia (39); Sondrio (55); Taranto (23); Terni (8, 16, 23, 38); Trento (15, 39, 42, 55, 70); Trieste (8, 32); Varazze (31); Varese (22).

ARTICOLI, STUDI E RICERCHE

ARIOTTI ROBERTO: Il "progresso economico" di Colajanni (10).
 BARNABÈ MARIO: Luigi Lolli: un trasfuga del mazziniano (30); un inedito di Giuseppe Mazzini (37); Attualità di Scipio Slataper (54); Ricordo di Carlo Rosselli (69).
 BEZZI QUIRINO: Nicolò Vitolini (4); Filippo Manci (20); Filippo Tranquillini (28); Giuseppe Venturi (37); Carlo Venturi (44); Don Pietro Casanova e Don Federico Tabarelli de Fatis (53); Giosuè Pavani (70).
 BRENDA ALESSANDRO: Plutonio e libertà (4); Capuleti e Montecchi (20); Tapparsi il naso (30); Il riflusso (33); Giuochi oscuri del potere (44); Elettori, baroni e boiari (53); Rivoluzioni e rivoluzionari (61); Divagazioni sul moralismo e sul concordato (65).
 COLOMBO ARTURO: Uno scaffale per l'Europa (29).
 DE LORENZI ROBERTO: Da Parigi Eugenio Chiesa: "parli il governo!" (14); Mazzini e le autonomie locali (49).
 DELUREANU STEFAN: Nicola Iorga e l'Europa (14).
 GENTILE CARLO: C.A. Swinburne (7, 12); Mazzini-Swinburne (36); Luigi Di Giacomo (68).
 JUSI GOFFREDO: La scuola nel progetto Europa (26).
 INGUSCI PANTALEO: Dal Deismo Mazziniano al Naturalismo Boviano (9); Dal Deismo di Mazzini al Naturalismo Boviano (18); Bovio e Carducci (45); Il repubblicanesimo di ieri, di oggi, di domani (57).
 LIMITI GIULIANA: Ugo Della Seta (59).
 MASSA ALFREDO: Benedetto Croce (48); Una poetessa sarda romanizzata (62).
 RAPETTI LUCIANO: Profilo di Renzo Boccardi (60).
 ROGGERO MARIA PIA: Il viaggio dell'A.M.I. in Israele per il 30° dello Stato (1); Solidarietà per Ida Nudel (9); Comitato per la salvezza di Ida Nudel (33); Il seminario estivo di Coredò su associazionismo e cooperazione (42).
 SIPALA LAURA: I Paesi del Terzo Mondo chiedono un ordine economico internazionale (57).
 SPATAFORA GIUSEPPE: Sui Doveri dell'Uomo (49).
 STEFANILE BRUNO: Mazzini democratico

europeo: ma di quale Europa? di quale democrazia (67).

TRAMAROLLO GIUSEPPE: L'allargamento della Comunità Europea (25); Mazzini a Strasburgo (33); Pace fatta? (41); La bella addormentata (57).

TUMMOLO MANLIO: Decadenza e superamento del sindacalismo (1); Una dimenticatissima proposta mazziniana (41); I compiti futuri dell'A.M.I. (66).

ZANGA GIACOMO: Ricordo di Aldo Capitini (51).

DIREZIONE P.M.: Elezioni europee (17); XX Settembre, data storica europea (49).

REDAZIONALI: Nel trigesimo della scomparsa ricordato l'On. Ugo La Malfa (27); Una biografia di Sarina Nathan (52); Una testimonianza di Ernesto Nathan (60); L'associazionismo fra gli studenti (63).

LUTTI MAZZINIANI

Ancillotti Carlo (21); Brunori Guglielmo (47); Calabri Renzo (15); Cantoni Mansueto (39); Carloni Massimo (55); Cassarari Luigi (40); Fusilli Raffaele (21); Guastini Mario (21); Guerini Enrico (40); Mannarino Giuseppe (47); Mare Giulia Parmentola (15, 21); Mattei Enrico (31); Pellegrini Arnaldo (47); Santoni Adrio (55); Tramarollo Luigi (70).

MAZZINIANI RICORDATI E BIOGRAFIE

Asproni (5, 67); Ancillotti (21); Bovio (9, 18, 45); Brunori (47); Boccardi (60); Capitini (51); Casanova (53); Chiesa (14); Colajanni (10); Della Seta (59); Di Giacomo (68); Ghisleri (5, 13); Guastini (21); Iorga (14); Lolli (30); Manci (20); Mannarino (47); Mare Parmentola (15, 21); Mattei (31); S. Nathan (52); E. Nathan (60); Oberdan (65); Pavani (70); Pellegrini (47); Pioli (28); C. Rosselli (69); Sacchi (7); Slataper (54); Swinburne (7, 12, 36); Tabarelli (53); Tranquillini (28); C. Venturi (44); G. Venturi (37); Voltolini (4).

RUBRICHE, SEGNALAZIONI, ANTOLOGIA

Bergamo per Ghisleri (5); Cremona per Ghisleri (13); Appello e documentazione per Ida Nudel (11, 35); Giovine Europa (Mazzini); Atto di fratellanza (17); Risorgimento italiano e Risorgimento ebraico (19); Seminario estivo a Coredò (39); LIGUE: Tempo libero e associazionismo democratico a Trento (59); Unione degli Istriani (61); Leonida Bissolati rievocato a Cremona (62).

LETTERE, RECENSIONI E SEGNALAZIONI

LETTERE: Da Carpi, A. Masini, L. Zeno, F. Durand, A.M., G. Zanga (6); G. Bertelloni, W. Lanzoni (46); G. Cabibbe (50).

RECENSIONI: M. Bernabè (16); G. Congiu Marchese (24); E. Ewerard (64); A. Massa (48, 62); G. Padovani (55); E. Pedrazzini (64); L. Sipala (40); G. Tramarollo (8, 16, 24, 40, 46, 56).

SEGNALAZIONI: 26, 34, 47, 48, 56, 61, 62, 64, 72.

NOTE AMMINISTRATIVE

Sono a pag. 15, 22 e 46. La rubrica relativa al quarto trimestre e ad eventuali aggiunte dell'elenco SOSTENITORI E SOTTOSCRITTORI 1979 verrà pubblicata nel primo numero del 1980.

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile

dell'Associazione Mazziniana Italiana

Anno XXXIV N. 11-12 Cremona 10.12.1979
 Spediz. in Abb. Postale gruppo III/70

Direttore responsabile

Luigi Bisicchia

Direzione e Amministrazione

26100 Cremona, Via R. Manna, 20

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona
 Tipografia Persegani, Cremona - via Bosco, 2/m



Associato all'Unione Stampa
 Periodica Italiana (USPI)

Abbonamento annuo ordinario L. 3.000
 Estero L. 5.000; sostenitore (minimo) L. 5.000
 Una copia L. 300, arretrata il doppio
 Per cambio indirizzo L. 300 (anche in francobolli)

CONTO CORRENTE POSTALE N. 17/1454

La collaborazione è aperta: manoscritti anche se non pubblicati, non si restituiscono; si gradiscono gli articoli in due copie, dattiloscritte. Le opinioni espresse negli articoli pubblicati non impegnano la Direzione.

L.B. Alberti di Napoli, grazie alla squisita ospitalità del suo Preside Prof. Michele De Vivo.

I partecipanti, studenti delle scuole di secondo grado della Regione Campania, hanno svolto una relazione sul tema sorteggiato tra altri, "Mazzini democratico europeo: ma di quale Europa? Di quale democrazia?".

La Commissione, presieduta dal V. Preside della Sezione A.M.I. di Napoli Prof. Diamante Napolitano e composta dai Professori: Cleto Carbonara del Centro Napoletano Studi Mazziniani, Agostino Pisano per il Provveditorato agli studi di Napoli, M. Pia Tricoli Masi per la Soprintendenza Regionale Scolastica, Flora di Martino Bassi per la Regione Campania, Mirella Naddei per l'A.M.I. Napoli si è poi riunita nei locali della Sezione per la lettura e classificazione degli elaborati dei quali i migliori saranno premiati con premi e libri per complessive L. 1.000.000.

La premiazione dei vincitori avverrà nella Sala della Giunta della Regione Campania nei primi giorni del mese di novembre.

Convegno su Luigi Salvatorelli

La Sezione A.M.I. di Napoli annunzia il Convegno di Studi su Luigi Salvatorelli fissato per i giorni 2 e 3 febbraio 1980.

Al Convegno, presieduto da Giovanni Spadolini, dovrebbero in questi giorni, confermare la loro adesione in qualità di relatori: Agnelli, A. Colombo, L. Compagna, Diaz, Galante Garrone, Galasso, Tramarollo.

Calendario di Lavori

Il Direttivo Sezionale riunitosi il 26/9/79, presieduto dal Presidente Prof. Fulvio Tessitore coadiuvato dal V. Presidente Prof. Diamante Napolitano e dal Consigliere Nazionale Dr. Gennaro Zannelli ha approvato il programma d'incontri per il 1978/79 ai quali saranno chiamati a partecipare, tra gli altri, Salvo Mastellone, Alfonso Scirocco, Franco della Peruta, Inardi Parente, Pasquale Lepre.

È stato anche dato l'avvio per l'attività di cineforum.

L'Eco della Stampa

MILANO

Via Compagnoni, 28